



Entrare nella comunione

(Gv 3, 16-18)

La festa della Trinità è tanto importante quanto difficile da comprendere. Può sembrare una festa per teologi, ossia per gente che ama dare definizioni complicate a ciò che non è in grado di spiegare con parole semplici; io credo, tuttavia, che sia una festa fondamentale per noi, perché ci racconta da dove veniamo e quale sia la meta del nostro cammino.

Se dovessimo usare una parola per descrivere la natura di Dio, la parola migliore sarebbe 'comunione'. Padre, Figlio e Spirito sono una cosa sola proprio perché tra di loro c'è il permesso di essere persone distinte. La comunione, in fondo, è questo: è l'armonia che non spegne l'originalità di ciascuno, non mortifica ciò che è proprio dei singoli, ma lo esalta, liberandone la forza in modo unico; la comunione è unione tra diversi. Il Vangelo di questa domenica non lo dice chiaramente, ne fa solo accenno, ma già da lì possiamo raccogliere delle indicazioni preziose per la nostra vita.

Nel discorso di Gesù a Nicodemo, tre sono i verbi che caratterizzano la vita di Dio: amare, dare, salvare. Il Padre ha amato, per questo ha mandato il Figlio; il Figlio è venuto per salvare, non per condannare. In Dio c'è una vita di comunione perché c'è piena fiducia tra il Figlio e il Padre; e il segno della comunione autentica è la capacità di non chiudere il legame in un cerchio ristretto, ma di aprirlo perché chiunque crede possa sperimentare la salvezza. Detto così, può sembrare un pensiero distante, troppo elevato per la nostra fede; se però consideriamo le nostre dinamiche comunitarie, ci rendiamo conto che il nostro stare insieme è vitale quando è segnato da fiducia e apertura, ed è mortifero se prevalgono la dominazione e la chiusura.

Quante volte le nostre relazioni sono tentate da questi due mali! L'altro deve fare ciò che voglio io, deve corrispondere alla mia volontà; la fiducia che chiedo si trasforma in pretesa, in imposizione, in dispotismo. Il nostro stare insieme diviene la ricerca di uno spazio protetto, riservato, da cui lasciar fuori le ambiguità e le sofferenze del mondo circostante; la vita cristiana si trasforma in un insieme di pratiche e preghiere impalpabili, che producono un'aria asfittica e soffocante. Conosciamo molto bene queste tentazioni, perché spesso ne abbiamo visto gli effetti nella nostra vita di Chiesa. Davanti ad esse, il Vangelo ci insegna che può esserci una via di autentica comunione, dove l'amore è la capacità di dare in anticipo ciò che abbiamo di più prezioso; dove l'obbe-

dienza è espressione di una fiducia sincera nella bontà di ciò che l'altro mi chiederà; dove l'offerta di un legame non è imposizione, ma proposta, che l'altro può raccogliere se lo vorrà.

In fondo, è questo il tratto di Dio che maggiormente mi sorprende: la sua capacità di lasciarci liberi. Nel Vangelo, Gesù dice due cose che possono sembrare contraddittorie: il Figlio è venuto non per condannare, ma per salvare; chi non crede è già stato condannato. Cosa significano queste parole? Le interpreto così: la salvezza è credere, cioè entrare in una relazione di fiducia, sentire che c'è una vita che mi è donata gratuitamente, senza secondi fini; credere è sperimentare la forza di un mondo dove è possibile ricevere e dare tutto ciò che siamo liberamente. Questo passo, bellissimo, dipende da noi; il Signore lo attende, lo desidera, lo sogna, ma è nelle nostre mani.

Chiediamo al Signore la forza di coltivare questo stile nelle nostre comunità, per essere davvero immagine del Dio di Gesù, che è Padre Figlio e Spirito Santo.

Don Raffaele



Le tende contro il mercato

I giovani attendati cercano una casa

Il moltiplicarsi delle tende impiantate dagli studenti davanti alle sedi universitarie è diventato il simbolo di una protesta che immediatamente riguarda il costo eccessivo degli affitti e che ha, però, anche altri significati su cui vale la pena di soffermarsi.

Ma cominciamo dal livello più immediato, quello logistico. Il caro-affitti, nelle città universitarie, ha raggiunto livelli insostenibili (si calcola che nel giro di due anni l'aumento sia stato del 20%). E colpisce la fascia più vulnerabile degli studenti, quelli fuori-sede. Ragazzi le cui famiglie fanno già grandi sacrifici per mantenerli agli studi accollandosi, oltre il costo delle tasse universitarie, anche quello del mantenimento in una città diversa dalla propria.

Ragazzi, bisogna aggiungere, che vivono loro stessi una condizione problematica, lontani come sono dal luogo dove sono cresciuti e dove, oltre a poter contare sulla famiglia, hanno una rete di amicizie, a volte anche legami sentimentali, che tentano disperatamente di mantenere malgrado la distanza materiale, attraverso Whatsapp o Skype, sperimentando però sulla loro pelle la differenza tra i rapporti "veri" e quelli solo virtuali.

La maggior parte proviene dal Sud, che ormai da diversi anni conosce un esodo di cervelli e di competenze a favore delle università del Nord. Un fenomeno disastroso per il Meridione, che risulta così sempre più desertificato, spogliato com'è delle sue risorse umane più qualificate. Dove il problema non è tanto il livello dei docenti – ce ne sono di ottimi anche negli atenei meridionali – ma le diverse opportunità che si aprono a livello lavorativo, già prima della laurea, a uno studente che esce da una università di Milano o di Bologna e uno che acquisisce lo stesso titolo in quella di Palermo.

Sono questi giovani "migranti" che le cosiddette "leggi del mercato" costringono a vivere, nelle città dove studiano, accampati in alloggi spesso squallidi, condivisi con estranei, pagati a prezzi esorbitanti, sfruttando il bisogno assoluto che essi hanno di trovare comunque un tetto. Ennesimo esempio di come la società neocapitalista sia organizzata in modo da penalizzare i più deboli, al di fuori di ogni criterio di umanità.

Risposte inadeguate

Questa situazione ha radici remote e non può certo essere imputata a un governo in carica da pochi mesi che ora, davanti al montare del malcontento, sta cercando di tamponare, sbloccando 660 milioni destinati ad attenuare, se non a risolvere, il disagio.

Ciò che può essere imputata alla destra al governo, invece, è la rozzezza della risposta che alcuni dei suoi membri ha ritenuto di dare alla protesta dei ragazzi. Spicca quella del ministro della Pubblica Istruzione, Valditara, che non perde occasione per mostrare la sua difficoltà culturale a sintonizzarsi con le istanze educative a cui il suo ministero dovrebbe rispondere.

Aveva già dato prova di sé stigmatizzando pubblicamente la bella lettera in cui una preside di Firenze aveva richiamato gli studenti del suo liceo a ribellarsi alla cultura

dell'indifferenza e a rimanere vigili contro ogni forma di violenza e di chiusura.

Adesso, davanti a una protesta che esprime disperazione, il ministro ha ritenuto opportuno spostare il discorso sul piano della polemica partitica, precisando che la responsabilità della situazione è dei sindaci di sinistra. Una lettura che ha indignato perfino un altro membro del suo stesso governo, Anna Maria Bernini, la responsabile dell'Università, la quale ha sottolineato, in polemica col collega, che il problema va affrontato ben al di là delle beghe di parte.

Altrettanto scoraggiante è stata la reazione di Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture, che, nella fretta di sfruttare retoricamente la situazione, ha deprecato che nel suo dicastero non ci sia mai stata «una direzione riservata agli affitti degli studenti, degli impiegati, degli operai» e si è personalmente impegnato a crearla, salvo scoprire che l'ufficio c'è già e che era lui a non conoscerne l'esistenza. A conferma delle accuse che gli vengono rivolte di dedicarsi più ai giri elettoli nelle piazze che al suo lavoro di ministro.

A queste "uscite a vuoto" fanno eco quelle dei giornali di destra, come «Libero», che ha titolato, in prima pagina: «Fatevi il mazzo non la tenda» e il cui direttore, Vittorio Feltri, nel suo editoriale, scrive che «è ovvio, un'antica abitudine, che le persone poco abbienti (...) pretendano comunque di vivere come i ricchi. Esse non ragionano ma vogliono ottenere certi beni (...). Non sanno, o non vogliono sapere, che in tutte le capitali, non solo d'Europa, un monolocale costa un occhio della testa quanto nei pressi della nostrana Madonnina». E si appella al «mercato», contro cui «è assurdo protestare».

Un disagio più profondo

Ma l'immagine di questi ragazzi e ragazze che hanno dovuto trasferirsi nelle tende, per far capire a una società di adulti la loro condizione, evoca un disagio più profondo di quello riguardante il caro-affitti. Il nostro non è un paese per giovani. Basti pensare al problema del lavoro. Il caso di quelli del Sud, che, per sperare di trovarne uno, devono andare a studiare e a vivere lontano dalle loro case, è emblematico.

Ma il problema riguarda le nuove generazioni nel loro complesso. Pochi decenni fa si cominciava a lavorare prima dei venticinque anni. Oggi quasi dieci anni dopo. E l'impiego, che una volta nella maggior parte dei casi era definitivo, ora è quasi sempre a tempo determinato, lasciando aperta l'incognita del futuro. (Proprio nel Consiglio dei ministri del 1 maggio, che voleva simbolicamente evocare la centralità del lavoro agli occhi del governo, si è incrementato il sistema dei voucher, favorendo ulteriormente lo sfruttamento del precariato).

La ricaduta sulla possibilità di questi giovani di mettere su una famiglia è sotto gli occhi di tutti. Ci si sposa sempre più tardi. Nell'attesa si convive. La tanto deprecata diminuzione della natalità è una conseguenza inevitabile sia di questi matrimoni tardivi, rispetto ai tempi di fecondità della coppia, sia dell'incertezza del "tempo determinato",

sia dalla mancanza, soprattutto nel Meridione, di quella rete di supporti e di servizi che in altri paesi rendono possibile alle donne di affrontare la maternità senza dover rinunciare al lavoro.

Se l'essere attendati è un simbolo di provvisorietà e di fragilità, se confrontato con l'abitare in una vera casa, la protesta delle tende esprime bene non solo l'esclusione di questi giovani da appartamenti troppo cari, ma una condizione esistenziale che li tiene ai margini della società e li deruba del futuro.

La nostalgia di una vera "casa"

Vi è, infine, un terzo livello di significato, a cui l'immagine degli studenti accampati nelle nostre piazze fa pensare. Al di là del luogo materiale in cui si può vivere, al di là di un contesto sociale ed economico accogliente in cui essere inseriti, ciò di cui i giovani oggi vivono la mancanza è un orizzonte di valori che consenta loro di dare un senso ai loro problemi e alle loro esperienze. Perché noi adulti, a nostra volta, non abbiamo più certezze e non siamo in grado, perciò, di comunicarle ai nostri figli.

Viviamo in un mondo in cui gli imponenti palazzi delle ideologie sono miseramente crollati. Per certi versi biso-

gna rallegrarsene, perché queste belle costruzioni facevano pagare la sicurezza con la rinuncia a pensare. Il guaio è che al loro posto è rimasto il vuoto. E anche il vuoto non favorisce la riflessione e la ricerca, perché spinge le persone a riempirlo moltiplicando gli stimoli superficiali e i miraggi illusori che possono fare da surrogato al senso, fino al punto da dimenticare che se ne ha disperatamente bisogno.

È questa la condizione di tanti giovani che al vuoto si sono arresi. Emblematico il caso dei NEET (Not in employment, education or training) – persone che non studiano, non lavorano né cercano lavoro – , che in Italia rappresentano il 25,1% della popolazione compresa tra i 15 e i 34 anni (circa tre milioni di giovani). Ma tanti altri, che pure sono studenti o lavoratori, si sono abituati a questa desertificazione valoriale e l'accettano come normale.

Da questo punto di vista la tenda – riparo, ma provvisorio – può essere il richiamo alla consapevolezza che non ci si può rassegnare a non avere una casa e che quella in cui abitiamo attualmente non lo è.

Giuseppe Savagnone

Celebrazioni festive e feriali a San Lazzaro e San Pio X - estate 2023



Iniziando da lunedì 19 giugno e fino a domenica 17 settembre le parrocchie di San Lazzaro e San Pio X articoleranno le celebrazioni festive e feriali secondo il prospetto che viene qui sotto presentato. Come si può vedere, una condivisione di orari che permettono di avere ogni giorno la messa feriale e ogni domenica un numero più che sufficiente di messe festive, ma in coordinamento tra le due comunità.

Un'esigenza di fare insieme che non è soltanto il reciproco aiuto tra i due parroci, che possono ovviamente mancare in estate per diversi motivi - per i campi estivi o i campi scout, ad esempio, come per i giorni di vacanza o le iniziative di formazione - ma anche per una esigenza crescente di operare in sinergia tra le due parrocchie, che già condividono altri ambiti pastorali.

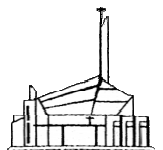
Prima su tutte il Grest, che inizia proprio giovedì 8 giugno e si concluderà venerdì 7 luglio. Questo momento educativo così importante, infatti, vede unite già dallo scorso anno le due parrocchie, con l'integrazione degli educatori, dei ragazzi-animatori, e con la condivisione degli spazi delle due comunità. Avviene così anche per il campo esti-

vo degli adolescenti e forse questa collaborazione potrà estendersi anche ad altri ambiti della vita pastorale delle due parrocchie.

Per quanto riguarda le celebrazioni festive e feriali, sarebbe davvero interessante che non fossero soltanto don Ivo e don Raffaele a farsi carico della responsabilità nella propria come nell'altra parrocchia, ma che noi tutti, partecipando all'eucarestia a San Lazzaro o a San Pio, imparassimo a sentirci "a casa nostra". A partecipare ad esempio anche all'animazione liturgica quando è necessario, anche se sono "nell'altra chiesa". A favorire l'incontro tra le persone familiarizzando e conoscendoci. A uscire - anche e lo sottolineo - da inutili stili di competizione ("siamo più bravi noi, come sono strani loro") che dichiarano purtroppo spesso soltanto la chiusura mentale che in tante parrocchie smentisce tutte le nostre belle parole di fraternità, servizio e amore reciproco...

Camminare insieme è un'esigenza del cambiamento in atto nella Chiesa tutta e un segno importante per testimoniare una fraternità di cui c'è sempre più bisogno.

Don Ivo



Celebrazioni festive, da domenica 24/25 giugno a domenica 16/17 settembre comprese:

- sabato ore 19 a san Pio X
- domenica ore 9 e 11.15 a san Lazzaro
ore 10 e 19 a san Pio X

Celebrazioni feriali, delle ore 19, da lunedì 19 giugno a venerdì 15 settembre compresi:

- Lunedì - mercoledì - venerdì a san Lazzaro
- Martedì - giovedì a san Pio X

s. Pio X



Avvisi

Sabato 3

ore 18.00 Eucarestia con Prime comunioni (III gruppo)

Domenica 4 - festa della Trinità

ore 9.00 Eucarestia festiva

ore 11.00 Eucarestia festiva

ore 19.00 Eucarestia festiva

Lunedì 5

ore 18.30 Assemblea diocesana a Gesù Redentore

ore 19.00 Eucarestia

Martedì 6

ore 19.00 Vesperi

ore 21.00 Commissione liturgica

Giovedì 8

Inizio del Grest a san Pio

ore 19.00 Eucarestia

ore 21.00 Lectio divina dei giovani

Venerdì 9

ore 18.00 Prove e confessioni bambini di IV elementare

ore 19.00 Eucarestia

Sabato 10

ore 18.00 Eucarestia con Prime comunioni (IV gruppo)

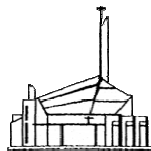
Domenica 11 - festa del Corpus Domini

ore 9.00 Eucarestia festiva

ore 11.00 Eucarestia festiva

ore 16.00 Battesimi

ore 19.00 Eucarestia festiva



s. Lazzaro Avvisi

Domenica 4 – festa della Trinità

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 21.00: prove del coro in Chiesa

Lunedì 5

Ore 18.30: Assemblea diocesana a Gesù Redentore (no messa!)

Ore 20.00: attività di reparto

Martedì 6

Ore 19.00: liturgia della Parola in cappella

Mercoledì 7

Ore 9.30-12.30: palestra della memoria presso il Circolo

Ore 17.00: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Cautiero, via Toscanini 288

Ore 19.00: messa feriale in cappella

Giovedì 8

Ore 8.00: a san Pio inizia il Grest!

Ore 14.30: ascolto e distribuzione alimentare Caritas

Ore 16.30: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Pelliccioni, via Mercadante 30

Ore 19.00: messa con preghiera per i malati della comunità

Venerdì 9

Ore 19.00: messa in cappella

Ore 20.00: grigliata parrocchiale con serata di musica

Sabato 10

Ore 17.30: riunione genitori dei branchi

Ore 19.00: messa prefestiva in Chiesa grande

Ore 19.30: serata insieme con cibo, musica e giochi

Domenica 11 – Corpus Domini

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 9.30: attività di Clan

Ore 19.30: serata insieme con cibo, musica e giochi



SU

